



il giornale del kurzhaar

N° 16 - Settembre 2008

PROFUMO DI CACCIA

di Giancarlo Passini

Si avvicina la data fatidica dell'apertura ed i cacciatori pregustano la gioia che i cani procureranno loro nella ricerca di selvaggina vera. La funzione insostituibile della caccia anche nell'ambito della cinofilia venatoria.

Quando nelle nostre case c'è aria di festa, il profumo che vien dalla cucina anticipa il piacere dei cibi prelibati che allietteranno poi le nostre tavole. Allo stesso modo, in agosto ed ai primi di settembre il profumo della caccia anticipa la gioia e le emozioni dell'imminente apertura.

Ed è la trepidazione di coloro che vivono ancora il "profilo classico" della caccia, per i quali il profumo è di natura cinegetica, cioè strettamente legato all'amore per il cane da ferma: lui rende l'attesa più impaziente, lui ci fa attendere questo momento con più gioia.

Perché il "profilo classico" certamente non include quel che taluni praticano tutto l'anno su selvaggina che selvatica non è, in terreni ove l'incontro è predisposto per una prassi consumistica accomunabile ad un acquisto self service.

E per riempir la trepida attesa, nonostante le torride temperature stagionali, andiamo alla ricerca di selvatici autentici che per la giovane età non ancora hanno conosciuto l'incalzante naso del nostro cane e che offrono incontri magari relativamente facili... ma genuini!

Ciò a differenza del mondo delle prove, dove i cani ormai corrono dodici mesi all'anno: ma la caccia – permettetemi – è tutt'altra cosa! Tra l'altro, contrariamente a quanto succedeva in un ormai lontano passato, l'aper-

tura della caccia coincide assurdamente con l'intensificarsi delle prove: ma allora, quando vanno a caccia i cani che fanno le prove?. Non a caso ci sono dei dresseur che affermano che la caccia rovina i cani da prove!. Ma la colpa non è loro: la colpa è di chi consente l'interpretazione delle prove intese come un virtuosismo fatto di cerca monotona e di lacet perfetti, di spersonalizzante addestramento in cui poco o nulla è lasciato all'intelligenza, alla sagacia, alla fantasia del vero cane da caccia. E qualcuno forse crede che ciò sia caccia.

Ma la caccia, quella vera, è un'altra cosa. La caccia, quella vera, esiste ancora, ma purtroppo non è più per tutti: la migratoria, cioè quaglie, beccacce (ovviamente non in questa stagione), beccaccini e selvaggina di montagna sono la vera, valida realtà per espletare pura "cinegetica"; ed anche il fagiano in molte regioni del centro/nord, soprattutto in collina è il banco di prova per ausiliari di qualità. La starna invece, anche all'estero, purtroppo, troppo spesso non garantisce più la sua autenticità.

La caccia – checché se ne dica – è la vera grande, indispensabile scuola: in molti lo predicano, ma poi pochi razzolano bene. È la scuola che sul terreno dimostra tutta la sua concretezza, tutta la sua efficienza, tutta la sua sostanza. Lasciamo intatta que-

sta sua funzione perché prima d'essere un mezzo con cui affinare l'abilità del cane, è il fine stesso dell'esistenza del cane da ferma. Se lo mettano bene in testa quelli che pensano solo alle prove: senza caccia vera la loro passione rimane un'impalcatura di puro e sterile esibizionismo.

Perché la prova altro non è – o altro non dovrebbe essere – che un rapido frangente di una giornata di caccia, una giornata potenzialmente piena di emozioni, sensazioni, soddisfazioni che esulano da un regolamento o dal giudizio che terzi emetteranno. Perché a caccia i giudici siamo noi stessi, cui spetta dare al nostro cane uno e persino diversi CAC – o magari l'eliminazione – agendo senza guardare il cronometro e senza suonare la trombetta, ma in base a criteri di efficace funzionalità che chiude l'azione con il riporto.

Ma per non essere assolutista, si può chiamare caccia vera anche quella in cui non si ha la fortuna di disporre di selvatici al 100% autentici, perché in talune aziende venatorie le condizioni messe a disposizione – sia in termini di qualità di selvaggina che di ambiente – rappresentano una valida palestra per il cane e per il cacciatore. Tutto sta in quel che ricerchiamo e mai come in questo caso conta la qualità, non la quantità.

E allora in bocca al lupo... e quel che segue alla balena!